





# GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

POESIA DEL SIGNOR

EMANUELE BIDERÀ

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI



VENEZIA 1842.

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.



## PERSONAGGI



CONTE di VERGY.

GEMMA, sua moglie ripudiata.

IDA di GREVILLE, novella moglie del Conte.

TAMAS, giovine Arabo.

ROLANDO, Scudiero del Conte.

GUIDO, affezionato del Conte.

### CORI E COMPARSE.

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

*L'azione è nel Berry nel Castello di Vergy.*

Il virgolato si ommette.

## ATTO PRIMO

3

### SCENA PRIMA.

Atrio Gotico con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

*Coro di Arcieri, Tamas seduto sopra una pelle di tigre ; poi Guido.*

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero  
Varcò il ponte, che cupo suonò ?  
Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,  
Che dal sacro Avignone tornò.  
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende  
Della misera Gemma il destin.  
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.  
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

### SCENA II.

*Rolando e detti.*

Rol. Guido.  
Gui. Ebben ?  
Rol. Il messaggio ho compito.  
Gui. Gemma ?  
Rol. Gemma non ha più marito.  
Tutti Oh sventurata !  
Rol (dando i fogli a Gui.) Del Prencè il voler.  
Tu le annunzia.  
Gui. Penoso dover !  
Questo sacro augusto stemma  
Di chi schiude al Ciel le porte,  
Pianto a tutti, e reca a Gemma  
Duolo eterno e forse morte.  
Ah ! chi mai per tal sciagura  
Chi non piange di dolor.  
Ripudiata in queste mura  
Lungi andrà dal suo signor.  
Nella stanza, che romita  
Al dolor dischiude il Cielo,  
Languirà questa avvilita  
Come un fior che non ha stelo ;  
Mai del' odio la tempesta,  
Mai s' accolga nel suo cor.  
Chè tremenda, chè funesta  
È l' offesa dell' amor.  
Coro Qua, Rolando ; e narra a noi



- L'alte imprese degli Eroi :  
De' Francesi e degli Inglesi  
La battaglie ed il valor.
- Rol.* Vidi cose, che ridire  
La mia lingua a voi non basta :  
De' Francesi fremon l' ire ;  
Ma non brando, ma non asta  
Frena il torbido Britanno,  
D'ogni danno - apportator.  
Sol d' Orleans la donzella  
Argin pone al suo furor.
- Coro* Qual prodigio ! una donzella  
Argin pone al suo furor ?  
Narra, narra, e di' com' ella  
Pervenisse a tanto onor !
- Rol.* Ella è senno, è brando, è duce,  
Per cittadi e per castella :  
Strage e morte all'Anglo adduce,  
È cometa che flagella  
Coll' infausto suo splendor.  
Dei Francesi ell' è la stella,  
Scudo immenso, e difensor.
- Coro* Viva d' Orleans la donzella  
Nostra speme e nostro amor !
- Gui.* Una preghiera unanime  
Per Gemma ...
- Coro* Ah ! sì, preghiamo.
- Rol.* T' alza infedel. (a Tamas)
- Tam.* Che vuoi ?
- Rol.* Vieni a pregar con noi !
- Tam.* Pregar con voi ? perchè ? (s'alza furioso)
- Perchè Gemma soffra lieta  
L'onta infame di un ripudio ?  
E a qual Nume, a qual Profeta  
Può innalzar sua prece il cor ?  
Pregherei là dove il grido  
Di vendetta accolto fosse ;  
Se del vil che la percosse  
Fosse eterno il disonor.
- Rol.* Frena, ah ! frena il vile accento, (caccia un pugnale)  
O sei spinto, traditor.
- Tam.* Su mi svena ; a che t' arresti ?  
A quel mal che tu mi festi  
Morte è un bene, che gli affanni  
Di molt' anni - troncar può.  
Mi toglieste a un Sole ardente  
Ai deserti, alle foreste,

- Perchè fossi ognor languente  
Qui fra nemi e fra tempeste :  
Mi fu tolto e core e mente,  
Patria, Nume e libertà.  
(Ma di fiamma onnipossente  
Ardo in core, e niuno il sa.)
- Coro* La bestemmia del furente  
Non ascolti il Cielo irato !  
Guai ! se il folgore possente  
Su quel capo ei scaglierà.
- Tam.* Verrà di che il Saraceno  
Vendicato appien sarà.  
(Ma l'amor che m' arde in seno  
Nessun uom distruggerà.)
- Coro* Morte, morte al Saraceno :  
Farlo salvo è crudeltà.
- Rol.* Lascia, Guido, ch' io possa  
Vendicare l'oltraggio a cui discese.
- Tam.* Indietro, sciagurati !
- Rol.* Una parola  
Se aggiungi ...
- Tam.* Indietro, o ch' io ...
- Rol.* Vile !
- Gui.* T' arresta. Lo punisca Iddio.
- SCENA III.
- Gemma, e detti.* All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.
- Gem.* Nuove contese ?.. Oh Cielo ! (s'accorge del pugnale di Rolando)  
Un ferro sguainato !
- Rol.* Al Saraceno  
D'appuntarlo imponea.
- Gem.* (con simulazione) Comprendo appieno.  
Riponete quel ferro.
- Rol.* Infedele, lo prendi. (gettandolo a' piedi di Tamas)  
Lo affila ben ; m' intendi ?
- Tam.* A me la cura  
Lasciane pur ...
- Gem.* L'assenza dal mio sposo  
Troppo audaci vi fè. Pace una volta ;  
Pace almeno fra voi ! Guido, ah ! non sai  
Quanto terror io provo  
Di guerra al nome. Ahi ! così crudi accenti  
Mi fan (tanto in me ponno !)  
Tremar nell' ombre, e trabalar nel sonno.



Una voce al cor d'intorno  
 Da più di mi grida Guerra!  
 Fuggi, o Gemma, dal soggiorno  
 Dove pace un dì regnò.  
 Questo grido il cor mi serra,  
 Tal che piangere non so.

*Coro* (Come angel nella foresta (fra sè)  
 Presagisce la tempesta,  
 Con quel grido all'infelice  
 La sciagura favellò.)

*Gem.* „ Questa voce somigliante  
 „ Ha sconvolta onda mugghiante,  
 „ Abi! dal sonno spaventata  
 „ Da più notti mi destò.  
 „ Me deserta sfortunata,  
 „ Che pensarmi, oh Ciel! non so.

*Coro* I tuoi mali al cor presago  
 La sventura palesò.

*Tam.* Nessun sogno a te predisse  
 Ch'oggi torna il tuo Signor?

*Gem.* Riede il Conte?

*Coro* Ecco Rolando  
 Di tal nuova apportator.  
*Gem.* Egli riede? oh lieto istante!  
 Il mio sposo io rivedrò?  
 Al mio sen l'ero, l'amante,  
 Il mio bene abbraccerò.  
 Parlerò de'suoi trofei,  
 Io d'amor gli parlerò.  
 Cogli amplessi i pianti miei,  
 La mia gioja io mescerò.

Ite; festeggi ognuno (fondo)  
 Del mio sposo l'arrivo. (tutti partono: Gui. resta in  
 Perché, Guido, tu resti  
 Simile ad uom che in mente avvolga un tristo  
 Terribile pensier? Parla.

*Gui.* E lo deggio.  
*Gem.* Il devi. Ah Guido! Di': forse in battaglia  
 Fu il consorte ferito?

*Gui.* No: ma tu più non hai ... non hai marito.  
*Gem.* Oh che favelli tu? Chi il santo nodo  
 Infrangere potrebbe altri che morte?  
 Il Ciel ci avvinse.

*Gui.* (presentandole l'atto del divorz.) E vi disciolse il Cielo.  
*Gem.* Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.  
 Ripudiata? Me infelice!  
 Ripudiarvi? E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?  
 Quale oltraggio a lui facea?  
 Dimmi, o Guido, ch'io deliro,  
 O ch'io spiro - di dolor.

*Gui.* Ei non t'odia; è sol tua colpa  
 Solo il talamo infecondo:  
 Il destino, ah! sol ne incolpa,  
 Che a ciò trasse il mio Signor.  
 Brama il Conte dare al mondo  
 Di sua stirpe un successor.

*Gem.* E di me che sarà mai?

*Gui.* Fosti al chiostro destinata.

*Gem.* Ah! che Gemma disperata  
 In quel chiostro morirà.

*Gui.* No, che al Cielo, al Ciel sacrata,  
 Giorni lieti in Dio vivrà.

*Gem.* Dio pietoso! Ah! tu ben sai  
 Quanto amai - lo sconoscente?  
 Fu il pensier della mia mente,  
 Fu il sospiro del mio cor.

*Gui.* Di te piango; e qual v'ha cuore  
 Che non pianga a un'innocente?  
 Volgi al Cielo il cor, la mente,  
 Là v'è un Dio consolator.

*Gem.* Ed il Conte, il mio consorte?

*Gui.* Dèi scordarlo

*Gem.* E lo potrò?

*Gui.* Obbliar l'immenso amore.  
 Pur lo dèi.

*Gem.* Chi cangia un core?

*Gui.* Dio.

*Gem.* Me 'l cangi e ubbidirò!

*Gui.* D'altra il Conte ...

*Gem.* (con furore) D'altra? ah no!

*Gui.* Giunge, (musica mil. che annunzia l'arrivo)  
 A lui ...

*Gem.* Non t'è permesso.  
 Impedirmi un solo amplesso? (supplice)  
 Dèi fuggirlo...

*Gui.* Ah! crudeltà.

*Gem.* Perché il Conte scacciarmi? perché?  
 Ripudiarvi, avviliti così!  
 Oh d'amore crudele mercè!  
 Ogni bene per Gemma spari.  
 Se l'ingrato ti chiede di me.  
 Di' all'ingrato che Gemma morì.

*Gui.* Dio, quel core che tutto perdè.



Tu consola, tu calma in tal di :  
Chi pietade richiese da te,  
Mai deluso da te non parti. (partono)

SCENA IV.

*Tamas con pugnale insanguinato.*

*Tam.* Dritto al segno vibrasti — Io l'ho ferito (volgendosi  
alla mano che stringe il pugnale)  
Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore  
In fino all'elsa io glielo immerso in core (pianta il  
Gemma ! che sola sei pugnale sulla tavola)  
Luce degli occhi miei,  
A te serbò la sorte  
L'onta del tuo Signor, e a me la morte. (si odono  
suoni che annunziano l'arrivo del Conte)  
Giunge, o Gemma il tiranno.  
Fuggi, vien meco unita ;  
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

*Coro d' Arcieri.*

Lode al forte guerriero, ed onore  
Del Re Carlo all' invito campione :  
Delle cento Castella al Signore,  
Che l'orgoglio Britanno punì.  
Venne un turbo dal freddo Albione,  
Ch' eclissava di Francia la stella ;  
Ma il Signor delle cento Castella  
Scese in campo, e quel turbo spari.

SCENA VI.

*Conte e detti.*

*Con.* Qui un pugnale ! Chi 'l confisse  
A segnal di ria vendetta ?  
A mio danno la rejeta  
Forse, ha ! forse il consacrò (prendendolo)  
Sangue ! Ah ! Gemma si trafisse ? (spaventato)  
Guido ! Anch'ei m' abbandonò. (cade su una sedia)  
Ah ! nel cuor mi suona un grido,  
Che mi accusa, che mi dice,  
Cadde estinta l' infelice,  
E il consorte la svenò.  
„ Al mio duol soccorri, o Guido,  
„ Guido anch'ei m' abbandonò !  
*Coro* „ Noi venimmo a te d' incontro  
„ Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

*Guido, e detti.*

*Con.* Guido ! Io tremo ! questo sangue ?  
Dimmi ? Gemma è morta ?  
*Gui.* (freddamente) No.  
*Tutti* (con gioja) No.  
*Con.* Ah ! la vita già fuggita  
Nel mio seno ritornò.  
*Coro* Ah ! la vita già fuggita  
Nel suo seno ritornò.  
*Con.* Di chi è dunque ?  
*Gui.* Di Rolando. (con dolore)  
*Con.* Chi l' uccise ? come ? quando ?  
*Gui.* Tamas, disse, e poi spirò.  
*Con.* Ch'ei non fugga : del Castello  
Custodite sien le porte :  
L' assassìn fra le ritorte  
Trascinate al suo Signor.  
A mie nozze inaugurate  
Quali auspici di terror.  
*Coro* Sul reo capo pende morte,  
Ei fia sacro al tuo furor.  
Trascinato fra ritorte  
Fia lo Schiavo traditor.  
*Con.* Un fatal presentimento  
In quel sangue io veggio scritto :  
Del rimorso lo spavento  
Agghiacciar il sen mi fa.  
Io di Gemma ho il cor trafitto,  
E rea pena il Ciel me 'n dà.  
*Coro* Grave, estremo fu il delitto,  
Pena estrema il vil ne avrà.  
*Con.* Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (Arc. partono)  
Prode Scudiero mio ! Parlarmi, Guido,  
La misera che fè ?  
*Gui.* Che far potea  
La sventurata ?  
*Con.* Narrami, piangea  
In lasciar queste mura ?  
*Gui.* Ella qui stassi ancor.  
*Con.* (spaventato) In queste soglie  
La prima sposa, e la novella moglie ?  
Così il cenno eseguisti ? (sdegnato)  
*Gui.* Solo quest' oggi giunse  
Fra noi Rolando.  
*Con.* Ah ! fa che tosto parta



Questa donna infelice e perigliosa ;  
L'altra attendo fra poco ...

*Gui.* Un'altra sposa?

Perdona, e di': dal punitor rimorso  
Chi assolver ti potrà?

*Con.* Mille ragioni,  
E l' infecondo nodo,  
Necessità d' un successor, l' espresso  
Voler del re.

*Gui.* Vi aggiungi, e sta, se il puoi,  
Dal non fremerne in core,  
Altra ragion più forte.

*Con.* E quale?

*Gui.* Amore.

*Con.* Oh va! Fa ch' ella parta, e che non sappia  
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

*Gui.* Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,  
Ch' egli orfano, straniero,  
Senza difesa è qui.

*Con.* Son Cavaliero. (partono)

### SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

*Coro d' Arcieri, Tamas, e Guido.*

*Coro I.* Assassino, che il ferro immergesti  
In quel cor, che giammai non tradi;  
Morir devi, gl' istanti son questi  
Che t' avvanzan dell' ultimo dì.

*II.* Il supplizio all' infame s' appresti,  
Che da vile quel prode ferì.

*Tam.* Sciagurati cessate.

*Gui.* Silenzio,  
Ecco giunge il Signor di Vergy.

### SCENA IX.

*Il Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.*

*Con.* „ È questo, su cui siedo,  
„ Degli avi miei l' ereditario seggio.  
„ A noi diè Carlo Magno  
„ Di suprema giustizia immune il dritto.  
„ Ora di gran delitto  
„ Giudicare dobbiamo. „ Il reo s' avvanzi.  
Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti  
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

*Tam.* L' odio, che per diec' anni.

M' arse sepolto in seno:

Odio sai tu che sia  
D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio.  
Che dissipato è a stento  
Col sangue vil dell' inimico spento.

*Con.* Onde di tanta rabbia in te sorgente?

*Tam.* Ei mi ferì, mi tolse

E Padre, e libertà

*Con.* Nè volger d' anni

Così atroce pensiero

Cancellò dalla mente?

*Tam.* Arabo io son, e l' ebbi ognor presente.

„ La vista di quel crudo

„ Fu supplizio per me. A quell' aspetto

„ Mi tornava al pensiero

„ La libertà rapita,

„ Il padre, e la ferita,

„ Il luogo dov' io nacqui,

„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l' ora suprema

Oggi segnò il destin. Osò l' audace

Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

*Con.* Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro, (gli getta una borsa)

*Tam.* Partir non posso.

*Con.* Questi luoghi lasciar che tu detesti

Perchè non vuoi?

(sorpreso)

*Tam.* Vuole il destin ch' io resti.

*Con.* Che mai qui li trattiene?

*Tam.* Il mio destino.

*Con.* Favella.

*Tam.* È mio secreto?

*Con.* Io l' indovino,

A novella vendetta hai tu serbato

Il pugnol che t' offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami.

*Tam.* E quel tu sei.

*Con.* Tigre uscita dai deserti, (s'alza con impeto)

D' uman sangue sitibondo,

Tu morrai, chè più non merti

Nè clemenza, ne pietà.

Trascinate il furibondo (agli Arcieri)

Dove morte e infamia avrà.

*Tam.* Libertà mi diede e vita



Nell' Arabia un Dio possente.  
 Tu mi uccidi, e pria rapita  
 M'hai, fellon, la libertà.  
 La bestemmia del morente  
 Il tuo nome infamerà.  
 Sia quel reo sospeso al laccio.  
 Assassini! A questo braccio ...  
*(prende un ferro da un Arciero)*  
 Morte. *(per uccidersi)*  
 Tam. Grazia! *(uscendo da una porta)*  
 Coro Morte!  
 Dam. Grazia!  
 Tam. Nò.  
 Gem. Vivi  
 Con. Arc. Gemma!  
 Tam. Ah! sì: vivrò.  
 (Un suo sguardo, ed un suo detto  
 Questo braccio disarmò:  
 Fuggì l'ira dal mio petto,  
 E l'amor vi ritornò.)  
 Gem. (Ciel, da te sia benedetto  
 Quanto a dirgli imprenderò  
 Tu riaccendi nel mio petto  
 Quell'amor che mi giurò.)  
 Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto  
 Sostenere com'io potrò!  
 Cento affetti in un affetto  
 Qui la sorte combinò.)  
 Gui. Cori Dio di pace, in questo tetto,  
 Dove Amore un dì regnò,  
 Fa che torni quell'affetto  
 Che discordia allontanò.  
 Gem. Mio Signor, non più mio sposo:  
 Se la morte a me giurasti,  
 Una vittima ti basti,  
 Due svenarne è crudeltà.  
 Salva Tamas.  
 Con. Ei vivrà.  
 Tam. (Per me prega l'infelice,  
 Non per lei.)  
 Con. Va, ti perdono. *(a Tam.)*  
 Benchè vita e più non merti, *(a Gem.)*  
 Salvo ei sia giacchè il bramasti:  
 Di sua vita a te fo dono,  
 E un addio ... *(per partire)*  
 Gem. Se un dì mi amasti,  
 Se, crudele, or tu mi sprezzi,

Deh ! mi ascolta. E che dir vuoi ?

Con. Che una Gemma oggi tu sprezzi,  
Gem. Ch'è maggior de' Stati tuoi.  
Fu destin.

Con. Hai tu deciso ?  
Gem. Dunque è ver ?

Con. Da te diviso  
Mi ha fatal necessità.  
Tam. ( Cor di smalto ! )  
Tutti Oh crudeltà !  
Gem. E l'anello conjugale,  
E l'altare, e il sì fatale ;  
E quel Nume che invocasti,  
Tutto di : tutto scordasti :  
Tutto?...

on. Tutto omai finì.  
Gem. Conte : ah ! no ; non dir così. ( si getta pian-  
Tam. ( Sconoscenza ! ) gendo ai piedi del Conte )  
Cori Gui. ( Infauto di ! ) ( il Con. la rialza )  
Gem. Di ch'io vada in Palestina  
Scalza il piede a sciorre un voto,  
Non v'è lido sì remoto  
Dove Gemma non andrà.  
Ah ! non far ch'io maledica  
Questo Sol, per mia sventura,  
Che seconda la natura  
E che sterile mi fa.

Tam. ( Non si scuote, non si spiega,  
Come scoglio immoto sta. )  
Gui. Arc. Per la misera, che prega,  
Non ha senso nè pietà.  
Con. ( Mai non parve agli occhi miei  
Così bella ed innocente :  
Io calpesto, sconoscente,  
L'innocenza e la beltà ).

Gem. Basta, o Gemma... ah ! ch'io non posso ...  
Parla !... dimmi ... ah ! sei commosso ?  
( gridando con gioja, e baciandogli la mano )  
Una lagrima amorosa  
Sulla mano mi piombò.  
Tutti Quella lagrima pietosa  
Scese, e Gemma trionfò. ( suoni lontani )

Gui. Ma qual suon ?  
Con. Ah ! la mia sposa. ( per partire )  
Tutti La sua sposa !... oh tristo evento,  
Che la gioja dissipò.



Gem.

Fui tradita ... ah, disleale!  
 D'ogni dritto insultatore.  
 Vil spergiuo, il mio furore  
 Oggi apprendi a paventar.  
 Nel mio cor dal tuo sprezzato,  
 La vendetta ha sede e regno:  
 Dalle furie del mio sdegno  
 Nessun Dio ti può salvar.

Con.

Me non cangia, o sciagurata,  
 Vano sdegno, e vil lamento:  
 Io disprezzo, e non pavento  
 Il tuo vano minacciar.  
 Vanne alfin, nè sia destata  
 L'ira, ond'io già colmo ho il petto:  
 Un tuo sguardo, un moto, un detto  
 La potrebbe suscitare.

Tam.

(Una furia ho nella mente,  
 Un demonio che mi grida,  
 Ch'io l'atterri, ch'io l'uccida,  
 L'infelice a vendicar.)

Sì, v'è un Dio che sugli iniqui  
 Sa scagliar le sue saette  
 Questo Dio delle vendette  
 Or mi resta ad invocar?)

Gui. Cori

Dall'abisso uscì la fiamma:  
 Fu discordia, che l'accese:  
 Qui scoppiò di rie contese  
 Nuovo inferno a suscitare.

*Fine dell'Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Atrio, come nell'Atto Primo, Scena Prima.

*Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.*

Coro

Come Luna, che al tramonto  
 Lascia il Cielo in notte oscura,  
 Gemma usciva, e queste mura  
 Lasciò al pianto ed al dolor.  
 Ma tu giungi, e al par del Sole  
 Ne discacci ogni squallor.

Cav.

Come Sol, che selve e monti  
 Al suo nascer tutto abbella,  
 Giungi tu del Sol più bella,  
 Qui discaccia ogni squallor.

Ida

(Ma la sola sarò io  
 Che tranquilla mi si veda?  
 Nel pensar al fato rio  
 Non è ognun di pianto in preda?  
 Forse io stessa? ed io potei  
 Cagionarle tal dolor.)

Dam.

(Sola parla.)

Ida

(Affanni miei.)

Dam.

(Smania, freme.)

Ida

(Oh mio rossor!

Ah la pena in lei piombò  
 Dell'amore che perdè  
 Dei piacer or resi a me  
 Il destino la privò.  
 Ma nel Ciel sperando; può  
 Trovar raggio di pietà  
 La costanza le darà  
 Se la pace le involò.)

Dam.

(Ah! per sempre non sarà  
 Vilipesa la virtù.  
 Più contenta, e bella più  
 Dalle pene sorgerà.)

Ida

Mi suonan pianto così mesti accenti.  
 Cessate, deh! cessate, e la mia gioja  
 Per voi non si confonda  
 Dell'espulsa infelice  
 Col misero destino. Assai per essa  
 Il cor mi palpita.

Coro

Vergy s'appressa.



## SCENA II.

*Il Conte gesuito da Cavalieri, e detti.*

Con. Ida, diletta sposa! - Oh dammi ancora  
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda  
Siccome all'amor mio risponda  
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t'amo,  
„ Sin da quel dì che a' sguardi miei t'offerse  
„ Quel Dio che a te mi lega, ed il nostro nodo  
„ Benedirà. Ti vidi ne'Tornei,  
„ In Arles nelle feste, e da quel giorno  
„ Cosa di Ciel mi sei "... t'amo, sì t'amo  
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo  
Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli, (*ai Caval.*)  
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.  
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! sì; t'affretta.  
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta. (*purte  
scortata dal Con. sino sul limitare*)

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto  
All'imeneo novello  
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore  
Fora insulto al dolore  
Della rejetta.

## SCENA III.

*Guido, e detti.*

Con. Oh, Guido! Ancor qui sei?  
Nè t'affrettasti?...

Gui. Ingombre eran le vie  
D'accorrenti al castello, e stimai quindi  
Non esporre al periglio  
Del dilegio comun quella infelice;  
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi... parla...

Gui. Il pegno di tua fede  
Per me ti rende, e lagrimando disse:  
Torna al mio sposo; ah! torna  
Questo anello nuzial, digli che lieto  
Non egli andrà del suo novello Imene;  
Che il suon delle mie pene  
Come stridor di folgore  
Dovunque il seguirà; ch'io l'amo ancora  
Come un tempo l'amai; che ancor l'adoro:  
Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d'affanno io moro.

Ecco il pegno ch'io le porsi!...  
Pegno, oh Dio! d'eterna fede!  
Io la infransi... Oh! ria mercede  
A suo fido intenso amor!  
Quanti sveglia in me rimorsi  
Questo muto accusator.  
Deh! per sempre a me tu cela,  
Dolce amico, il triste anello;  
Luce infausta vien da quello  
Al mio sguardo ed al mio cor.  
Qual di face che altrui svela  
D'una tomba lo squallor.

Sav. Ti renda Iddio propizio  
Padre di cara prole;  
Ed in quella prole ai posteri  
Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine  
Calma i miei spirti, e parmi  
Veder sereno splendere  
Il tempo che verrà.  
Se il Ciel consente arridermi,  
Se padre udrò chiamarmi,  
Un giorno di letizia  
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio  
Per te vibrava il Sole;  
Ma di più dense tenebre  
S'è ricoperto già.

(partono tutti)

## SCENA IV.

Atrio che mette al giardino.

*Ida, e Coro.*

Coro Vieni, o bella, e ti ristora  
Nell'idea de'tuoi piacer.  
Sien più belli-dell'Aurora  
I novelli-tuoi pensier.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche.  
Sola io chieggo restar; ite per poco. (*il Coro parte*)  
Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:  
Qui del lungo cammino (*siede*)  
Riposo avrò! quale del mio destino  
Qual la meta sarà?

## SCENA V.

*Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.*

Gem. (La mia rivale!)

Ida (Incerta io son!

Gem. (Parla fra sè! Che dice!



Ida (Ida, sarai felice?)

Gem. (Quanto è misera Gemma.)

Ida (Gli è ver che il Conte m'ama!...)

Gem. (Ei l'ama? Oh gelosia!)

Ida (Ma un'altra amava un dì.)

Gem. (sospirando) (Pur troppo! Oh Dio!)

Ida Chi è mai? Ah! che vegg'io?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida Di Gemma?

Gem. (In Arles... mi ricordo è quella!) (con sorpresa)

Ida Tra le altre te non vidi.

Gem. Qui mi ritenne il pianto. (con sostegno)

Ida Questo lugubre amanto - oggi contrasta

Collo splendor della mia Corte.

Gem. È questa

Convenevole vesta al nero stato

Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo:

Se ami la tua Signora,

Va, la raggiungi.

Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto, o Cielo! (turbatissima)

Uscir da queste soglie

A le chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie.

(Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l'afferra per un braccio, la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce)

Non fuggir, che in vano il tenti,

Rea cagion de'mali miei,

D'Arles tu più non rammenti

Quelle feste quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che rendea

Te beata, me infelice,

E il mio sposo un traditor.

Ida Quale affronto?

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti...

Gem. (con pugnale) Taci. (con voce alta)

Ida Ajuto!

Conte!

Gem. Taci.

Ida Ah!

Gem. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

Conte, e dette.

Con. Gemma!!!

(con terrore)

Gem. (con fermezza) Indietro!

Con. Ferma!!!

Ida Oh Dio!

(il Conte, preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi

Gem. Se ti avanzi io qui la uccido. a Gemma).

Con. Questo ferro...

Gem. Un passo, un grido

È a lei morte.

Con. Ah no!!!

Ida (piangendo) Pietà!!!

Con. Ecco io cedo al tuo comando;

Parla, imponi.

Gem. A terra il brando.

Con. Questo braccio inerme è già. (gettando la spada)

Gem. È dessa in mio potere,

E in questa mano è morte:

Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

Con. Ti ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto. (indicanlo Ida)

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira...

Se non m'aita il Cielo,

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà.

Gem. Odi me iniquo.

Con. Io taccio,

Gem. L'indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,

Tu libertà mi desti,

E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (Spergiuro!)

Altrui la mano e il core

Darò.

Con. Sì.

Gem. (Traditore!)

Al mio fratel tu scrivi

Che venga, e mi riprenda.

Con. Sì, scrivo...

Gem. (Oh gelosia!)

Mallevalor chi fia

Di tue promesse?

Con. Onore.

Gem. Mallevalor migliore

Nelle mie mani or sta.



Sien chiuse queste porte,  
E su costei stia morte  
Garante del tuo giuro.  
Or esci.  
Ah no ...  
Tu ... vuoi ?  
Morir su gli occhi tuoi  
Ch'io possa almen.  
Ma uccidi  
Ma lei risparmiar !!! lei !!!  
Tanto tu l'ami ?  
Ah, Ida !  
La morte dell'infida,  
La morte tua sarà.

## SCENA VII.

*Tamas, e detti. Tamas, senza esser veduto disarmar Gemma. Ida abbraccia il Conte.*

Gem. Quella man che disarmasti  
Ti diè vita, o schiavo ingrato,  
La tua destra, o sciagurato,  
La vendetta or mi rapì.  
Nel piacer de' vostri amplessi,  
Vi percuota un Dio sdegnato;  
Come il Ciel d'avervi amato  
Mi percosse e mi punì.  
Tam. Nel rimorso dell'infido  
Forse lieta un dì sarai,  
Nella pena esulterai  
Di quel vil che ti tradì.  
Fuggi, fuggi ! omai t'invola,  
Vieni ; usciam da queste porte :  
Qui, vi regna infamia e morte,  
Fin di luce è muto il dì.  
Con. Oh qual gioja ! A queste braccia  
Ti ritorna un Dio pietoso,  
Sì, quel Dio, che del tuo sposo  
Vide il pianto, e il prego udì.  
Or ti calma, or t'assicura,  
Che son tuo, che mia sarai  
Vieni all'ara, è il tempo omai  
Di punir la rea così.  
Ida Ah ! se mio, se tua son io,  
Ogni affanno è già svanito :  
Ci congiunga il Sacro rito  
Come amor nostr'alme uni (*par. per lati op.*)

## SCENA VIII.

Sala Terrena illuminata da una lampada, nel fondo un finestrone, da cui si scopre in distanza la cima d'un Tempio internamente illuminato. È Notte.

*Cavaliere, il Conte ed Ida che scendono al Tempio.*

Dam. D'Ida é pari la beltà  
Dell'Aprile al più bel dì.  
Con. Cavalier Francia non ha  
Che s'eguagli al gran Vergy.  
Tutti Se l'imene annoderà  
Quei due cor', che amore unì,  
Il valore e la beltà  
Fian congiunti oggi così. (*partono tutti*)

## SCENA IX.

*Gemma sola esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiarà  
Dalla notturna face un debil raggio  
Queste negre pareti.  
Per me che divenisti  
Castello di Vergy ? ma vien lo schiavo  
Che tradir mi potè.

## SCENA X.

*Tamas e detta.*

Tam. Gemma.  
Gem. (*per partire*) (*Si eviti.*)  
Tam. Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto.  
Gem. Mal genio del deserto,  
Che puoi chieder da me ?  
Tam. (*con mistero*) Gemma, fuggiamo.  
Gem. Fuggir ! Dov'è quell'empio ?  
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.  
Gem. Al Tempio !!! Ah, no, tu menti.  
Tam. Gl'Inni al tuo Dio non senti ? (*trascinandola al verone*)  
T'appressa e mira ...  
Gem. Tamas, tu mentisci.  
Tam. Mira ! Mira ! dischiuso è il Tempio, impallidisci.  
Gem. Non è ver, non è quel Tempio (*guardando colpita*)  
Schiuso a rito nuziale ;  
Non può a Dio, non può quell'empio  
Nuovo giuro proferir.  
Ogni sposa al sì fatale  
Ei vedrebbe inorridir.  
Tam. Che più sperì ? Il nodo è infranto ;  
Ardon già novelle tede :



Non d'affanno, non di pianto,  
Ora è questa di fuggir.  
Se a te stessa non dai fede

*Gem.* E delirio il tuo martir.  
Ah! voliamo a rovesciare  
Quell'altare.

*Tam.* (trattenendola) Quegli amori  
Han per tempio l'Universo:  
Are ardenti son quei cori ...

*Gem.* Chi li spegne? Chi li atterra?  
Cielo e Inferno or mi fan guerra.  
Che farai tu Gemma, intanto?

*Tam.* Ora e questa non di pianto  
Questa è l'ora ...

*Gem.* (disperatissima) Di morir.  
Me tu svena, e poi mi lascia

*Tam.* Corpo esangue in queste soglie;  
Vegga l'empio e la rea moglie,  
Quanto amor s'accorse in me. (amoroso)

Io svenarti? A fuoco lento  
Arder pria la man vorrei:  
Cento vite avessi e cento,  
Mille morti affronterei:  
Questo cor tu non conosci,  
Se la morte chiedi a me.

*Gem.* Qual consiglio!! (disperata)  
*Tam.* Un solo.

*Gem.* E quale?  
*Tam.* Questo istante è a te fatale  
L'ora è questa ... (come in atto di fuggir)  
*Gem.* (inorridita) Di fuggir?

Si, fuggiam ...  
*Tam.* Domani.

*Gem.* Domani?  
Oh! domani io sarò morta!  
Gelosia mi strazia a brani,  
Tu m'adduci, tu mi scorta.  
Morte son qui le dimore...  
Tu non sai che cosa è amore?

Io? deh! taci ...  
*Tam.* Ah! mai geloso

*Gem.* Tu non fosti?  
*Tam.* Io? taci ... in petto

Ho l'Inferno.  
*Gem.* Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto  
Disperata morirò.

*Tam.* Taci, parto: lo schiavo fedele  
Le tue furie già sente nel sen.  
Un ignoto destino crudele  
Già governa la mente ed il cor.

*Gem.* Le mie vene tutt'arde un veleno,  
Tutto avvampo di un nuovo furor.  
Va ti attendo: seguirti s'io nieghi  
Tu per forza mi strappa, mi traggi:  
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi  
A pietà non ti muovano allor.  
Tu m'invola del crudo agli oltraggi,  
E, se resti, tu svenami ancor. (Tamas par.)

# SCENA XI.

*Gemma sola.*

Eccomi sola alfine.  
Invan richiamo nel fatal periglio  
Le potenze dell'alma a mio consiglio.  
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro  
I Cantici divini: ora si geme  
Sommessa Prece, e noi preghiamo insieme.  
Da quel Tempio fuggite  
Angioli tutti voi! Terra, spalanca  
Le voragini tue; quest'empi inghiotti  
E l'intero Castello, e me con essi.  
Ciel se tu non parteggi  
Con chi mi spegne la mia prece ascolta.  
Ah! che mai dissi! Ah! stolta;  
Tronca la rea favella,  
La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella. (Gem.)  
Ecco tutto è finito. resta im. s'incrocia le braccia.  
Egli più mio non è. Ciel! ove sono! in atto di ador.)  
Tamas! Ah! sono queste (rientrando in sé)  
Le pareti funeste  
Dell'odiato Castello, oppur le mura  
Son del Chiostro vicino? Io vaneggiar...  
Una calma succede al furor mio...  
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.  
Un altare, ed una benda (s'inginocchia)  
Fian mia cura insino a morte.  
Vivi, o Conte, e lieto renda  
Te di prole la consorte:  
Vivi, oh vivi! e più di Gemma  
Non ti turbi rio pensier.  
O giusto Dio, che sento?  
Suono di pianto a me trasporta il vento.  
„ Il Conte!!! O Ciel... ritratto  
„ La mia prece infernale!



## SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Arcieri con fiaccole, e detta.*

*Gui.* O rio misfatto!  
*Gem.* Vergy? Vergy? Gran Dio!  
*Gui.* Gemma!!!  
*Ida* Il consorte.  
*Gem.* Che avvenne al Conte?  
*Gui.* Morte.  
*Gem.* M' inghiotti, o terra! Come?  
*Gui.* Ei da Tamas ferito ...  
*Gem.* Ai! traditor ... dov'è?

## SCENA ULTIMA.

*Coro d' Artigiani che vogliono arrestare Tamas.*

*Tam.* Spento è il marito. *(svincolandosi da tutti)*  
*Gem.* Ah vile! ah scellerato!  
 Chi ti sedusse?  
*Tam.* Il tuo,  
 Il mio furor.  
*Gem.* Spietato!  
*Tam.* Altro poter più forte ...  
 Amor per Gemma.  
*Tutti* Amore?  
*Gem.* Oh infame!  
*Arcieri* Morte.  
*Tam.* Deciso è il mio destino  
 Ti vendicai, morirò. *(si svena)*  
*Tutti* Ah! quale orrore! Il Cielo  
 Così si vendicò.  
*Gem.* Chi mi accusa, chi mi sgrida  
 Moglie infame, parricida,  
 Non è ver, son innocente,  
 L'adorai, l'adoro ancor.  
 Di quel sangue, ah! non son rea,  
 Io fuggir, morir volea.  
 Ma di me fu più posente  
 Il destin persecutor.  
 Deh! mi salva, o Ciel clemente,  
 Disperato è il mio dolor.  
*Coro* Al Castel della sciagura  
 Nieggi il Sole il suo splendore  
 Ah! ricopra queste mura  
 Notte eterna, eterno orror.

FINE